

Gli studenti dell'ateneo reggino incontrano il prefetto Franco Musolino

Sul rispetto delle regole si costruisce il modello di legalità

Un primo appuntamento con cui avviare il confronto con le istituzioni

Eleonora Delfino

Avvicinarsi alle istituzioni per radicare la cultura della legalità. Una delegazione di studenti dell'Ateneo reggino hanno avviato la stagione del confronto cominciando proprio dal palazzo del Governo. Una scelta che Antonino Castorina, rappresentante del consiglio d'amministrazione dell'Ardis spiega al prefetto Franco Musolino «ci piacerebbe creare momenti di confronto con i rappresentanti delle istituzioni». Un tema non nuovo per gli studenti della Mediterranea. «Abbiamo iniziato l'anno accademico con la lectio magistralis del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, abbiamo pensato di proseguire su questo solco».

«Non pensiamo ad un incontro fine a se stesso – conclude Castorina – ci piacerebbe costruire un percorso condiviso visto che tra di noi ci sono i futuri professionisti, la classe dirigente di domani».

Comincia così uno scambio di battute in cui il prefetto Musolino sottolinea «il termine legalità spesso è abusato». Il prefetto indica la strada per l'affermazione della legalità attraverso i piccoli gesti della quotidianità. «Sono sicuro che per arrivare qui non vi siete curati di attraversare lungo le strisce pedonali. La legalità non è altro che l'applicazione di un complesso di regole». Un comune sentire che alimenta il senso di appartenenza. «La Prefettura rappresenta il Governo e lo Stato, ma lo Stato siamo tutti noi, può sembrare banale ma questa consapevolezza alimenta il rispetto delle regole. Molti lamentano che lo Stato è assente



Il prefetto Franco Musolino tra gli studenti universitari reggini

ma se così fosse non ci saremmo neanche noi». Considerazioni con cui sollecitare la riflessione degli studenti, «non ci sono differenze biologiche tra il delinquente calabrese e quello settentrionale. È il contesto ad essere diverso, esiste una mentalità mafiosa della collettività ed è qui che si deve intervenire. Bisogna superare gli slogan e "bonificare" il contesto in cui viviamo». In questa chiave di lettura i sintomi di un rinnovato modo di approcciarsi si avvertono. «So-

no rientrato in riva allo Stretto dopo sette anni e avverto segnali chiari, la città è cresciuta, è maturata nella gente una nuova consapevolezza, una volontà di cambiare. Anche la vostra richiesta d'incontro – sostiene rivolgendosi agli studenti che affollano il salone – rappresenta un'espressione del cambiamento. Allora lo Stato comincia ad esserci. Spesso – considera il prefetto – i calabresi si sono posti nei confronti dello Stato in posizione di contrapposizione,

ma dovremmo cominciare a chiederci cosa può fare ciascuno di noi».

Una disamina in cui Musolino presenta ai ragazzi il ruolo della Prefettura organo che coordina «la sicurezza e l'ordine pubblico». Ambiti in cui «dettare modelli comportamentali improntati alla trasparenza. Non è una questione di esercito. Il rapporto statistico della presenza delle forze dell'ordine è già superiore alla media nazionale».

Indica le innovazioni introdotte con la riforma del titolo V della Costituzione e spiega agli studenti: «Qui ogni giorno arrivano tante persone, vengono i sindacati per cercare di salvare qualche posto di lavoro, gli amministratori degli enti locali per dar voce ai problemi alle necessità del territorio». Insomma «una sorta di sportello reclami». Ma non solo, in questo contesto la Prefettura ha messo in campo una serie di strumenti con cui cercare di arginare dei fenomeni attraverso cui la malavita riesce ad allungare i suoi tentacoli all'interno della pubblica amministrazione. Dalla stazione unica appaltante, operazione con cui garantire trasparenza al settore che si presta facilmente all'ingerenza «di chi non ha fatto della legalità la propria bandiera», ad uno sportello con cui arginare il fenomeno delle tangenti. Tanti percorsi innovativi con cui promuovere modelli virtuosi. «Insomma prima si comincia meglio è. Dobbiamo avere il coraggio di mettersi in discussione e soprattutto di sgomberare il campo dall'idea che la legalità deve arrivare dagli altri. Cominciamo applicando le regole, ciascuno per la sua parte». 4